



[Pocherighe #14]:

Leggere tra le righe

di **Claudia Selvetti**

www.scriveredonna.it

"La scrittura femminile, più di quella maschile, è costruita sulla ricerca della verità. Scrivere è riflettere su se stesse, guardare a costo di trovare il buio e l'orrore. È questo estremo coraggio dello sguardo"

(dalla raccolta di poesie femminili "L'altro sguardo", di Paola Mastrocola)

Scrittura e consapevolezza, dunque. Quella consapevolezza che ci accompagna nella scrittura quotidiana, creativa o professionale. Ma prima di tutto nei rapporti umani.

E i rapporti umani sono coltivati dalle parole. Quelle "ascoltate, lette, gustate. Incauti, inaffidabili, impotenti messaggeri di emozioni e pensieri".

Ne parliamo con **Annalisa Pardini**, docente e scrittrice, poetessa e co-autrice de **La Magia della scrittura** e **Scriveredonna**.

Annalisa, c'è stato un momento particolare della tua vita in cui hai capito di essere sensibile alla potenza delle parole?

La potenza delle parole mi ha sempre affascinata, almeno fin da quando posso ricordarlo: ho imparato a parlare prestissimo, molto prima che a camminare ;-)

Poi mi è venuta incontro la timidezza: essere timidi e voler superare questo impaccio porta ad ascoltare molto gli altri e se stessi, a lavorare sulle sfumature.

Questa la partenza, il dato caratteriale. Prima che sulle teorie, quindi, mi sono concentrata sulla parola in atto, cioè sulla pratica delle conversazioni quotidiane.

Gli studi hanno poi solleticato l'approfondimento, e sulla mia strada ho trovato la letteratura e, in particolare, la poesia, che ritengo ideale sintesi di *rispetto*, *profondità*, *provocazione*.

Ce la spieghi, questa sintesi?

Credo nella potenza della parola, nella sua capacità di costruire mondi: quest'idea è contenuta, per esempio, nell'etimo di "poesia" dal greco *poiéō* "faccio, produco".

La poesia *rispetta* la soggettività della comunicazione: è consapevole del fatto che filtriamo la realtà attraverso i nostri sensi e la elaboriamo in un linguaggio personale; la poesia fa di questo la propria ragion d'essere.

La *profondità* è quella della ricerca di senso, che nella poesia alta c'è sempre: sia che si incarni in forme tradizionali che sperimentali, la poesia è fuori dai circuiti commerciali, e non ha soggezioni o tributi da pagare al potere. Può dedicarsi all'essenziale, leggere tra le righe.

In questo senso è anche *provocazione*: la parola poetica provoca, cioè "chiama fuori".

Consapevole della soggettività del punto di vista, in parte ti lascia alla tua interpretazione, in parte ti costringe a uscire dal guscio, ti invita e sfida. In questo senso alcune forme di poesia e satira continuano a somigliarsi. Tra gli equivoci più diffusi alberga, purtroppo, quello che vede nella poesia solo il tema cuore-amore. Ma è - appunto - un equivoco: nella poesia c'è ricerca conoscitiva, c'è tensione verso l'altro.

Dalla poesia alla linguistica: la tua tesi "Scrittura e consapevolezza" poggia su basi neurolinguistiche.

Sì, quella è la tesi del Master in Italiano scritto e professionale dell'università di Pisa. Ma la mia prima tesi di laurea ha analizzato la poesia di Eugenio Montale: ancora poesia, quindi! :-)

Comunque, dici bene: dalla poesia alla neurolinguistica per me la strada è piana. Entrambe prestano attenzione alla parola, alle sue sfumature, alla soggettività del linguaggio, alla consapevolezza che sei tu a scegliere come rivolgerti ai tuoi simili. Riflessioni che spesso - nella fretta dei rapporti interpersonali - tendiamo a dimenticare, o a dare per scontate.



Sei davvero convinta che tali consapevolezze possano essere applicate nella quotidianità?

Certo che sì! Se non ne fossi convinta cambierei mestiere. Insegno nelle scuole superiori e scrivo testi scolastici per gli adolescenti. Se quando entro in aula, o metto le mani sulla tastiera del computer, non pensassi ai miei destinatari, snaturerei il mio lavoro.

Mi spiego: la professione dell'insegnante, così come quella di autrice di testi scolastici, ha nell'attenzione all'altro, alle modalità con cui ti rivolgi all'altro, il suo centro nodale.

In questo, l'amore per la poesia e la riflessione neurolinguistica mi danno un aiuto, proprio per le consapevolezze di cui parlavamo. Quando insegno e scrivo, la mia è una continua spola tra confermare agli studenti il loro sapere, i loro punti di riferimento, e provocare, nel senso etimologico di cui abbiamo appena detto: chiamarli fuori dai loro preesistenti giudizi, aprire in loro altre prospettive, sollecitarne nuovi percorsi mentali.

Se il linguaggio è soggettivo, come possiamo arrivare al nostro interlocutore e creare con lui una relazione di fiducia e interesse?

Le nostre parole ci raccontano. In alcuni casi raccontano più di quanto noi stessi vorremmo.

Per conoscere il nostro interlocutore, prima prestiamo attenzione alle sue parole: lo ascoltiamo parlare. Quindi proviamo ad adottare, insieme alle sue parole, il suo punto di vista: cerchiamo cioè l'armonia parlando la sua lingua. Poi possiamo provare a guidarlo verso ciò che noi intendiamo mostrargli. In neurolinguistica questa è la magia del *rapport*; nella mia pratica scolastica si risolvono in quella spola, di cui ti dicevo sopra, tra conferma e provocazione.

E nella scrittura?

Lo stesso vale nella scrittura, con la differenza che, quando scriviamo, l'importanza delle parole addirittura cresce, poiché mancano alcuni elementi: la voce dello scrittore, la sua mimica facciale, gli sguardi, i gesti, così potenti nello scambio interpersonale. Ma abbiamo le parole scritte, la loro scelta, il ritmo, il *cosa* e il *come*, e – attraverso esse – tante informazioni sulla persona. Le possibilità di sollecitare sensi e pensieri sono molteplici: un esempio lampante è costituito dai *predicati sensorialmente specificati*. Sono le parole che coinvolgono vista, udito, olfatto, tatto, gusto, e ci dicono a quale canale, cioè a quale senso, il nostro interlocutore è più recettivo. Se introdotti nei nostri scritti, i predicati sensoriali sanno stimolare il lettore. Sia che tu ti rivolga a una determinata persona, con le sue specifiche preferenze, sia che tu ti diriga a più lettori.

Uomini e donne: esiste una scrittura di genere?

Me lo chiedo anch'io. Si è soliti attribuire alle donne maggior attenzione all'interlocutore, prerogativa che pare riflettersi anche nella scrittura femminile, come evidenzio in "[Parola di donna?](#)" (scarica il file pdf da www.scrivedonna.it).

Indagini linguistiche sostengono infatti che le donne curano nella comunicazione la funzione relazionale, affettiva, e lo fanno attraverso i complimenti, i convenevoli, le formule di cortesia, le domande retoriche, i pronomi personali. Più che univocità di risposta, credo tuttavia esistano motivati punti di vista su cui confrontarsi, che è poi lo spirito di cui si anima il progetto **Scrivedonna**.

8 marzo: quale ruolo può giocare la scrittura nel cammino verso le pari opportunità?

Immagino tu alluda al superamento del linguaggio sessista. Mah, se rivediamo il vocabolario solo per tacitare le coscienze, a mio parere la nostra è pura elucubrazione grammaticale. Viceversa, se il lavoro sul linguaggio segna l'emergere di una più profonda ristrutturazione, la scrittura aiuta. Come aiuta, sempre, ad ampliare la nostra percezione della realtà, a sedimentare e riflettere su nuove prospettive. La mia risposta è quindi "dipende": anche in questo caso, direi che è un fatto di consapevolezza.

Pocherighe è la newsletter della [Palestra della scrittura](#), fondata da Alessandro Lucchini e Paolo Carmassi.